

# Il tatuatore lascia il segno

A GIUGNO NE SONO STATI CENSITI 5 MILA (ERANO 2.150 NEL 2015). MA, IN ATTESA DI UNA **LEGGE** CHE REGOLAMENTI IL SETTORE, LA CRESCITA NASCONDE IL LAVORO SOMMERSO. «NON SIAMO ARTIGIANI, SIAMO ARTISTI»

di **Andrea Gaiardoni**

**U**NA CRESCITA inarrestabile: il tatuaggio continua ad affascinare gli italiani, supera trasversalmente qualsiasi moda e scala le classifiche di una imprenditorialità ancora tutta da scoprire. L'ultimo sigillo sul fenomeno l'ha messo il Rapporto nazionale sull'evoluzione dei mestieri artigiani negli ultimi cinque anni, curato da Unioncamere e InfoCamere. I tatuatori (ma nel numero sono compresi anche i *piercers*, gli specialisti del *piercing*) sono passati dai 2.150 di giugno 2015 a oltre 5.000 rilevati a giugno 2020. Calano invece falegnami, elettricisti, muratori e meccanici, e mostra tutte le sue difficoltà il settore delle costruzioni, che nel quinquennio ha visto scomparire oltre 18.500 imprese. Complessivamente la rilevazione svela che l'Italia ha perso 80 mila artigiani. Resiste, anzi cresce, chi si occupa della cura della persona (parrucchieri, estetisti), degli spazi in cui si vive (imprese di pulizia, + 88 per cento) e del verde comune (giardinieri).

Ma attenzione: quella che avete appena osservato non è un'immagine reale: si vede la punta dell'iceberg, non la base. La rilevazione riguarda soltanto chi "vuol farsi individuare", vale a dire le aziende correttamente costituite e le partite Iva. Da questa indagine, il "nero" non si vede. Prendiamo il caso dei tatuatori: una professione non formalmente riconosciuta (ricade nella categoria "altre attività di servizi per la persona", insieme ai robivecchi e ai dog sitter) che potrebbe avere numeri clamorosamente più alti. «Il



Un tatuatore all'opera. Tra i mestieri artigiani è quello che ha registrato una delle migliori performance. Calano, invece, falegnami, meccanici e muratori

sommerso nel nostro settore è enorme, smisurato», commenta Eliseo Giuseppin, rappresentante legale dell'associazione *tatuatori.it*, una delle tante, in una galassia con poche regole. Pochi si sbilanciano, ma i più

prudenti dicono che i tatuatori effettivi in Italia sarebbero attorno ai 40 mila.

Per ottenere l'abilitazione le Regioni organizzano corsi che normalmente durano 90 ore, a un costo che oscilla attorno ai 1.000 euro. «Tanti si mettono a lavorare in cantina o a domicilio, per evitare controlli», prosegue Giuseppin. «Ma come si fa in così poche ore a dare una formazione decente, anche a livello sanitario? Quali aghi si usano? Come si smaltiscono? Chi garantisce?». Ora c'è un progetto di legge che prevede corsi triennali e il riconoscimento della professione. «E comunque sia chiaro: noi non siamo artigiani. Siamo artisti». ■